ECHI DI VITA

della Comunità parrocchiale di S. Lorenzo m. in Isola del Liri

Anno XL - numero 30 — 23 Luglio 2023

Don Alfredo Di Stefano

DIO FISSA IL SUO SGUARDO SUL BENE E ANCHE NOI

XVI DOMENICA TEMPO ORDINARIO

Il nostro cuore è un pugno di terra, seminato di buon seme e assediato da erbacce.

Vuoi che andiamo a raccogliere la zizzania? domandano i servi. La risposta è perentoria: «***No, perché rischiate di strappare il buon grano!***».

L'uomo violento che è in me dice: *strappa subito tutto ciò che è immaturo, sbagliato, puerile, cattivo*. Il Signore dice: ***abbi pazienza, non agire con violenza, perché il tuo spirito è capace di grandi cose solo se ha grandi motivazioni positive, non se ha grandi reazioni immediate***.

Mettiamoci sulla strada su cui Dio agisce, **adottiamo il suo stile**: la nostra coscienza chiara, illuminata e sincera deve scoprire prima di tutto ciò che di vitale, bello, buono, promettente, Dio ha seminato in noi. **E far sì che porti frutto**.

La parabola racconta **due modi di guardare**: i servi vedono soprattutto le erbacce, il negativo, il pericolo; Il Padrone, invece, fissa il suo sguardo sul buon grano, la zizzania è secondaria.

Dobbiamo conquistare lo **sguardo positivo di Dio** innanzitutto verso noi stessi: io non sono le mie debolezze, ma le mie maturazioni; io non sono creato a immagine del Nemico e della sua notte, ma a immagine del Creatore e del suo giorno. Nessun uomo coincide con il suo peccato o con le sue ombre. **Ma se non vedo la luce in me, non la vedrò in nessuno.**

Davanti a Dio una spiga di buon grano conta più di tutta la zizzania del campo, **il bene è più importante del male**, il peso specifico del bene è superiore, il bene vale di più. E la spiga di domani, il bene possibile è più importante del male presente, del peccato di ieri. Il male non revoca il bene della tua vita, anzi, è il bene che revoca il male.

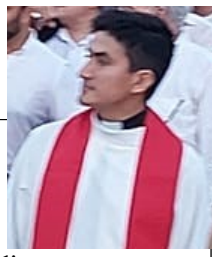
Non preoccupiamoci prima di tutto della zizzania, dei difetti, delle debolezze, ma di coltivare una venerazione profonda per le forze di bontà, di generosità, di attenzione, di accoglienza, di libertà che Dio ci consegna. Facciamo che queste erompano in tutta la loro forza, in tutta la loro bellezza, in tutta la loro potenza e vedremo le tenebre scomparire.

Questo è il messaggio della parabola: venera la vita che Dio ha posto in te, proteggila, porta avanti ciò che hai di positivo e la zizzania avrà sempre meno terreno.

Tu pensa al buon grano, ama i tuoi germi di vita, custodisci ogni germoglio buono, sii indulgente con tutte le creature. E anche con te stesso.

E tutto il tuo essere fiorirà nella luce.

STORIA DI UNA VOCAZIONE



Da alcune settimane un giovane sacerdote è qui tra noi, Lo abbiamo visto celebrare, confessare, partecipare a riti e feste, lo abbiamo incrociato per strada o visto innaffiare i fiori del giardino in parrocchia e a Casa Laurentia, sempre disponibile all'ascolto e ad ogni tipo di lavoro. Per conoscerlo meglio, lo abbiamo intervistato.

Come ti chiami?

Il mio nome completo è **Guido Gualberto Chalaco Jaramillo**. Sono nato il 29 marzo 1991 a Macará, in Ecuador, proprio al confine con il Perù, una zona delle Basse Ande ricca di flora e di fauna tipica del luogo. Sono il 3° di tre fratelli, cresciuti in una famiglia cattolica con il papà Santos Agustín e la mamma Corina, che è una catechista, sempre molto allegra. Sono da tre anni sacerdote diocesano, appartenente alla diocesi di Loja, nel sud del Paese e ora sono in Italia grazie a una borsa di studio concessa dal CARF - *Centro Académico Romano Fundación*- per studiare Diritto Canonico presso la Pontificia Università della Santa Croce, ove insegna don Alfredo, che mi ha invitato in questi mesi estivi a vivere qui con voi.

Come eri da ragazzo?

La mia adolescenza a scuola è stata molto normale come quella di altri giovani, con grandi aspettative e ideali. Ho giocato e gioco ancora a calcio, la '*passione'* della mia vita. Ho anche fatto scampagnate, picnic, serenate, balli, incontri e divertimento molto sano con amici della mia età ed ho avuto anche una '*fidanzatina'*. A quell'età non pensavo certo di diventare sacerdote, anzi, avevo una cattiva concezione dei preti: mi sembravano esseri strani, troppo seri e fastidiosi, che condividevano poco la loro vita con gli altri.

E poi, cosa è cambiato?

È successo qualcosa che mi ha molto stupito: alcuni seminaristi vennero nella mia parrocchia con un sacerdote e vidi che erano completamente diversi dall'idea di prete che avevo in testa. Giocavano a calcio! Anche il sacerdote che li guidava! Erano sempre allegri, amavano stare con noi giovani, suonavano la chitarra cantando le canzoni popolari più in voga e, naturalmente, anche canti religiosi. Mi parlarono del sacerdozio e della vita in Seminario ma, nonostante la gioia che irradiavano, non presi in considerazione quella scelta di vita.

Quindi, continuasti la tua vita di sempre?

Sì, ho completato la mia formazione accademica presso l'Unidad Educativa Marista-Macará, gestita dalla comunità dei Fratelli Maristi, dove ho conseguito la laurea in Scienze, con specializzazione in Fisica e Matematica; facevo parte del Consiglio studentesco, ho formato gruppi giovanili, ero membro della squadra di calcio, ho lavorato in diversi settori: agricoltura, stampa, commercio ed in parrocchia mi occupavo di catechesi per i bambini e i giovani, utilizzando molto lo sport.

E l'idea di diventare sacerdote quando ti è venuta?

Proprio il calcio ed i gruppi giovanili parrocchiali sono stati il modo in cui Dio mi ha chiamato: il parroco della mia città mi invitò a giocare a calcio con altri giovani e mi chiese di aiutarlo nella catechesi con alcuni bambini dell'iniziazione cristiana, cosa che all'inizio mi rese un po' nervoso, ma poi vedendo che c'era anche un altro giovane, mi sentii più motivato e terminai quell'anno pensando che mi piaceva molto il lavoro pastorale svolto con il sacerdote. Da quella esperienza, un'idea cominciò a frullare nella mia mente: ***Perché non diventare sacerdote?*** Ma volevo comunque creare una famiglia, avere una professione, guadagnare soldi, realizzare dei progetti, andare all'università, eccetera, eccetera... Lo fanno tutti! Perché io dovevo essere diverso?

Chi ti ha fatto decidere?

Quando ho espresso i miei pensieri al parroco, lui mi ha proposto un'esperienza di convivenza con altri giovani. Lì ho incontrato Padre Armando Jiménez (ora defunto), parroco di San José de Loja, che mi ha motivato rafforzando la mia vocazione alla vita sacerdotale. Ho dei ricordi molto belli di lui, perché è stato il mio direttore spirituale e mi ha sostenuto mentre si avvicinava il momento della decisione finale. Un incontro provvidenziale!

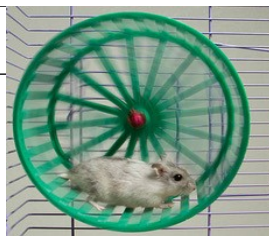
Nessun dubbio né ripensamenti?

La notte prima di entrare in Seminario non riuscivo a dormire, ero nervoso pensando al futuro, alla prospettiva di cambiare la mia vita per sempre... Durante i sette anni di formazione, naturalmente ci sono state delle crisi vocazionali, come è normale... Più di una volta ho pensato di lasciare il Seminario, ma sono sempre riuscito a superare ogni difficoltà, grazie all'aiuto di persone buone, i miei genitori e il mio direttore spirituale. La concezione negativa del Seminario si è trasformata in una vita pienamente attiva con itinerari di formazione che prevedevano studio, sport, preghiera, cura pastorale, vita comunitaria, ecc.

La fase migliore della mia vita, pur con dubbi e difficoltà, è stata proprio quella del Seminario, un luogo in cui ho incontrato molti amici e ho condiviso con loro la mia vocazione. Lì ho imparato la disciplina, la sincerità e la disponibilità a formarmi.

Nella foto don Guido al recente Campo ACR parrocchiale

A spasso col criceto *Piccola rubrica di fede e filosofia -3-*



Sant'Agostino, Martin Heidegger e il Tempo (della Fede)

C'eravamo lasciati nella precedente disquisizione sul binomio '**credere e pensare'**; binomio che, in un certo qual modo è da sempre stato al centro di diverse dispute teologico-filosofiche. Abbiamo celermente "liquidato" il nodoso argomento con uno svincolo del pensiero puro (*alla Immanuel Kant*) rispetto alla ragione da una parte e la necessità di un credo che potesse far luce allo stesso, dall'altra. Quello che affronteremo oggi, sempre in linea con ciò su cui stiamo "investigando", è tra i primi problemi filosofici e prima ancora addirittura nell' ambito conoscitivo o fideistico: il **Tempo**.

Quando i **Manichei** chiesero a **Sant'Agostino** cosa facesse Dio prima di creare il tempo, il Grande Teologo e pensatore risposte, non senza una vena di sarcasmo che gli era congeniale***"Dio stava preparando l'Inferno per le persone che vogliono indagare cose troppo profonde".*** Ovviamente al di là della provocazione il Santo e filosofo di Ippona argomentò forbitamente questa sua affermazione dicendo che Dio, avendo creato tutte le cose che esistono, ha per necessità creato il tempo stesso e quindi una domanda posta come gliela posero non aveva senso. Se -*aggiunse*- infatti il tempo fu creato all'atto della creazione di tutto il resto, prima esso non c'era e, semplicemente, sarebbe stato senza di esso impossibile pensare a Dio attraverso le sue categorie. Dio, infatti, è eterno –*aggiunse*– ed essendo tale, non può ammettere una dimensione di caducità passata, presente o futura che non si svolga fuori dalla eternità nella quale egli vive.

Il luogo del tempo –*aggiunge il nostro*– è quello nell'anima perché solo nell'anima l'uomo è in grado di misurare il tempo e tale misurazione avviene attraverso **tre momenti specifici**, tutti incentrati sullo **stato attuale,** ovvero sul presente. Del resto, se ci ragioniamo, facendo attenzione ad ogni passaggio, il presente che caratterizza l'azione è determinato da: **La memoria**, che è un presente che non è più.

L'attenzione che è un presente che non è.

L'attesa che è un presente che non è ancora.

In questa tripartizione abbiamo la necessità di ***de-finire*** *(dare un confine letteralmente) o* ***de-lineare*** la "Cosa" e lo possiamo fare solo se rientriamo nel tempo storico.

Se ci volessimo riagganciare con uno dei più grandi e prolifici pensatori del novecento, il filosofo tedesco **Martin Heidegger,** potremmo menzionare la sua maggiore opera che è, appunto,*"**Essere e Tempo**" (Sein und Zeit):* noi assistiamo a ciò che è, quando proiettiamo la nostra vita attraverso il *tempo per* e *tempo da;* tanto è che poi la sua stessa filosofia si muoverà in senso completo e contemplativo nel *"vivere-per -la-morte",* che sarà l'ulteriore conferma della esistenza autentica determinata da quel tempo che tende inevitabilmente alla a-temporale eternità.

Per dirla in parole povere, anche lì dove l'uomo avesse creato l'Istituto del tempo e persino quello dello spazio, non vi sarebbero semplicemente in gioco varianti convenzionali, ma entrambi dovrebbero partire da un principio unico che vede il suo "*principio di gestazione*" proprio nella presenza di Dio del mondo, ma al di fuori di esso; principio primo (*per dirla con una rivisitazione in termini di patristica del pensiero di Aristotele*), scaturigine di tutto ciò che è soggetto a caducità e che il pensiero percepisce come *"dynamis",* come divenire, nell'ambito di una eternità che è ferma a se stessa perché, pur muovendo le fila dello stesso, riesce ad essere granitica verso quell'*Arkè* (principio) che nel vangelo di San Giovanni fu anzitutto *Lògos ("Parola")*.

Insomma a chiare lettere e senza troppi rompicapo, se la Storia inizia con *la Parola,* essa non può che essere quella di Dio dal momento che il creato risponde ad una grammatica di "senso e significato" così variegata e differente, da risultare paradossalmente univoca; e non è univoca perché noi tracciamo la linea tra linguaggi e/o diverse discipline; tracciamo la linea di significanti e significati che, sebbene possano *tra-dire* la storia dei popoli stessi, ci consegnano un "inconscio collettivo" del tutto univoco e unificato alla matrice della creazione stessa.

Il concetto, mi rendo conto, non è la cosa più facile da capire né quella che si possa esprimere con termini meno arzigogolati e più semplici ma, vada uno tutti: non vi può essere tempo senza Dio perché è Dio il principio del tempo stesso e il tempo è la prima facoltà conoscitiva dell'uomo; senza di esso, infatti, non vi sarebbe conoscenza, perché la stessa non è basata come si pensa erroneamente sulla "*cristallizzazione*" dell'evento, ma sulla sua caducità.

In termini brevi e nella speranza di poter approfondire l'argomento, è sempre e solo Dio che *de-termina* (cioè dà un termine) e *de-finisce* (cioè traccia un confine) ciò che noi pensiamo e il mero pensiero non può essere frutto di sola inventiva e creazione umana, perché le nostre piccole possibilità non sono che la sua immensa capacità di *com-prendere* e *com-penetrare* tutto senza essere nulla di ciò che è caduco e finito e che noi andiamo con una operazione di sottrazione a conoscere.

Il nostro Dio, quindi, nella sua immensa bontà non ci permette solo la conoscenza "del bene e del male", ma proprio perché sospesi in un terreno dualismo, determina anche la conoscenza di tutte le cose che sono partite da lui e che noi non avremmo potuto conoscere se avessimo mancato –come nella Babele- di una grammatica di senso e significato "univoca" per tutto il genere razionale umano.

Cristiano Turriziani

TU SEI UNA PROMESSA

L'ingresso di Casa Laurentia in Viale B. Carloni.

La preghiera della sera

Momenti di riflessione e di svago con Marina, Carla, Luciana, Pasquale, Domenico, Stefano e Lucrezia

Due giorni di... fuoco, per le alte temperature, certo, ma soprattutto per l'intensità e la passione con cui si è vissuto il 1° Campo ACR realizzato in parrocchia giovedì e venerdì scorso. I 18 ragazzi con i 7 educatori *–giovani e meno giovani–* hanno percorso due tappe della vita di Mosé: quando fu salvato dalle acque del fiume Nilo e l'incontro a tu per tu con Dio sull'Oreb dinanzi al roveto ardente.

Don Guido ha guidato i momenti di preghiera, cui seguivano riflessioni, attività di laboratorio, giochi, musica, balli, pranzo, merende e tanta, tanta acqua!!! Il momento conclusivo in cappella è stato presieduto da don Alfredo, che ha raccolto, ricambiandolo, il '*grazie*' gioioso dei ragazzi e dei loro genitori.

AVVISI E APPUNTAMENTI

MERCOLEDI 26 LUGLIO - SS. ANNA E GIOACCHINO - Ore 18.00 S. Messa nella Chiesa di S. Giuseppe

SABATO 29 LUGLIO - SS. MARTA, MARIA E LAZZARO, i Santi che ci hanno accompagnato nel cammino sinodale dei '*Cantieri di Betania*', quella casa di amici dove Gesù si fermava spesso.

AL VIA UN TRIENNIO DEDICATO A S. TOMMASO

Il **14 luglio**, a **Roccasecca**, presso la **chiesetta medievale di San Tommaso**, il **primo edificio di culto al mondo eretto e dedicato al Dottore Angelico**, il nostro vescovo Gerardo ha inaugurato l'**anno giubilare** dedicato a San Tommaso d'Aquino, nel **settimo centenario** della sua **canonizzazione.**

Si è aperto così un triennio che vede interessate la nostra Diocesi, dove San Tommaso è nato e vissuto, la diocesi di Latina con l'Abbazia di Fossanova, luogo della sua morte, e la diocesi di Frosinone, perché a Monte San Giovanni Campano, Tommaso fu tenuto "*prigioniero*" nel castello di famiglia, nel tentativo di distoglierlo dalla vita religiosa.

Durante il recente pellegrinaggio a Lourdes, il Vescovo con i pellegrini si sono recati a **Tolosa**, per celebrare nella Chiesa dei Giacobini che custodisce le reliquie del Santo.

In questo triennio tomistico **Papa Francesco** ci invita a porci alla scuola della sua santità attraverso l'immane lascito spirituale e scientifico da lui affidato alla speculazione filosofica e alla ricerca teologica e fare tesoro per rispondere alle odierne sfide culturali, attingendo alla sapienza e testimonianza di ***«un uomo appassionato della verità».***